

Dopo la vicenda fiscale nuove tensioni all'interno della maggioranza

Pensioni, pentapartito diviso Attacco PSDI a De Michelis

Il disegno di legge «non garantisce il pluralismo previdenziale e non contiene una vera e propria ristrutturazione dell'INPS» - Dura nota della CGIL contro gli aumenti delle tariffe elettriche - «Così si produce inflazione»

ROMA — Il pacchetto dei provvedimenti economico-sociali varati dal governo continua a dividere il pentapartito. L'altro ieri ci ha pensato Visentini a denunciare un temuto «terrorismo» di alcuni partiti della maggioranza nei confronti delle sue proposte fiscali e, dopo 24 ore, i socialdemocratici si sono presi l'incarico di sfilare il progetto De Michelis sulle pensioni.

esistenti debbono, dunque, permanere. La seconda critica riguarda «la circostanza che nel disegno di legge manchi ogni accento alla equità dei trattamenti minimi fra lavoratori autonomi e dipendenti e alla perequazione delle pensioni dei lavoratori privati». A questo proposito il PSDI sollecita l'approvazione della perequazione delle pensioni d'annata dei dipendenti pubblici, provvedimento che è già stato portato in Parlamento e che — prosegue il PSDI — deve seguire un iter diverso da quello della riforma pensionistica.

legge andrà in Parlamento il conflitto esploderà. Si tratta di un'altra mina vagante per il pentapartito. Mentre il governo ogni volta che deve varare una riforma diventa il più litigioso, ritrova la calma e l'unità quando, invece, si presenta l'occasione di decidere qualche aumento tariffario che si scarica sulle spalle dei lavoratori. È stato così per i telefoni, qualche giorno fa, e l'altro ieri è accaduto, di nuovo, con le tariffe elettriche. Il CIP ha, infatti, deciso di adeguare il sovrapprezzo termico senza battere ciglio.

ne ricorda, inoltre, che la scelta è stata fatta proprio mentre c'è in atto un serrato confronto tra sindacato e governo sui vari fattori di lievitazione dell'inflazione e in particolare sulle tariffe e prezzi amministrati. L'aumento deciso dal CIP, è fonte di preoccupazione in quanto può implicare una lievitazione dei prezzi dei prodotti industriali, con conseguenti spinte inflazionistiche. È possibile conciliare questa scelta, dunque, con gli impegni del governo di contenere l'inflazione entro il tetto programmato. CGIL e FNLE ritengono «del tutto inaccettabile qualsiasi ipotesi di aumenti dell'elettricità per usi domestici» e rilevano che «non è stata più riunita la commissione per le tariffe elettriche, composta da esperti sindacali e dell'ENEL, nella quale sarebbe stato possibile esaminare provvedimenti di modifica del sistema tariffario, capaci di ridimensionare la portata del sovrapprezzo termico rispetto alla tariffa vera e propria».

La CGIL sostiene, infatti, che si può ridurre l'effetto prodotto dall'attuale meccanismo di rimborso totale ed automatico del costo dell'olio combustibile. Meccanismo che peraltro influisce negativamente nello sviluppo di tecniche alternative per la produzione di energia elettrica, disincentivando la progressiva sostituzione di impianti ad olio combustibile. Il comunicato della confederazione fa notare, infine, che il provvedimento di aumento delle tariffe è stato preso dal CIP proprio mentre si sta vivendo una fase «di superamento della crisi di bilancio dell'ENEL, che ha, invece, una notevole disponibilità finanziaria». Quest'ultima — termina la CGIL — è dovuta al ritardo nell'attuazione degli investimenti previsti per la costruzione di nuovi impianti indicati dal piano energetico nazionale.

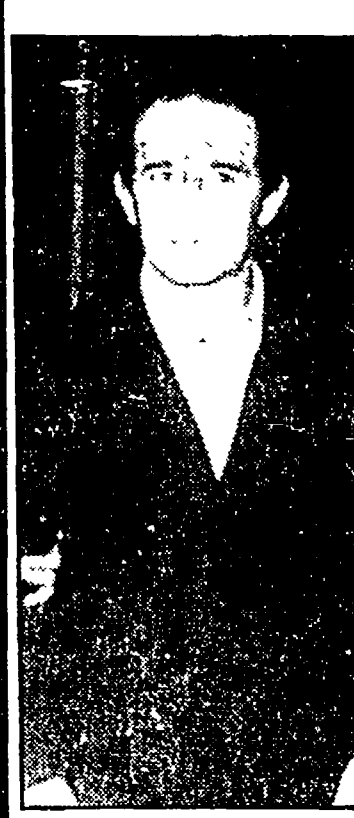
Gabriella Mecucci

vediamo che cosa non va al socialdemocratico. Al primo posto c'è la richiesta di «difendere il pluralismo previdenziale» e, quindi, l'annuncio che il PSDI intende «garantire tutti gli attuali fondi autonomi». Le differenze e alcuni privilegi

Ma l'elenco delle critiche è lungo: «Occorre tutelare tutti i diritti acquisiti, stabilire un tetto pensionabile che eviti gli attuali appiattimenti e presentare una vera ristrutturazione dell'INPS che non adombrata». C'è materia per un nuovo scontro nella maggioranza e a settembre, quando il disegno di

Su questo punto sono, però, le segreterie nazionali della CGIL e della Federazione dei lavoratori dell'energia ad esprimere, in una nota congiunta, la loro «vibrata protesta». «Il metodo seguito — spiega il comunicato — ha violato la prassi consolidata di attuare un preventivo confronto con il sindacato». La segreteria della confederazione

ricorda, inoltre, che la scelta è stata fatta proprio mentre c'è in atto un serrato confronto tra sindacato e governo sui vari fattori di lievitazione dell'inflazione e in particolare sulle tariffe e prezzi amministrati. L'aumento deciso dal CIP, è fonte di preoccupazione in quanto può implicare una lievitazione dei prezzi dei prodotti industriali, con conseguenti spinte inflazionistiche. È possibile conciliare questa scelta, dunque, con gli impegni del governo di contenere l'inflazione entro il tetto programmato. CGIL e FNLE ritengono «del tutto inaccettabile qualsiasi ipotesi di aumenti dell'elettricità per usi domestici» e rilevano che «non è stata più riunita la commissione per le tariffe elettriche, composta da esperti sindacali e dell'ENEL, nella quale sarebbe stato possibile esaminare provvedimenti di modifica del sistema tariffario, capaci di ridimensionare la portata del sovrapprezzo termico rispetto alla tariffa vera e propria».



Flavio Carboni

Scarcerato dopo 2 anni Anche Carboni ce l'ha fatta: va in vacanza (agli arresti domiciliari)

Altri protagonisti dei casi Ambrosiano-Calvi-P2 sono in libertà provvisoria - Tenuta segreta la località del domicilio-prigione

MILANO — A due anni giusti dal suo arresto anche Flavio Carboni, ex socio di Calvi e amico della DC sarda, esce di carcere. Buon ultimo, è riuscito a strappare anche lui la concessione degli arresti domiciliari, estrema risorsa per quella categoria di finanziari di malaffare che nel loro preventivo di bilancio non avevano mai pensato di inserire la prigione, e che a questa dura condizione non sanno rassegnarsi.

to pare, dai conti «neri» della banca di Calvi; il fallimento della società «Pratoverde», una impresa di speculazioni edilizie finita rovinosamente e che inghiottì tra l'altro sette miliardi di finanziamenti dell'Ambrosiano (questa seconda inchiesta è confluita in quella sul crac del Banco); una storia di organizzazione a delinquere per spaccio di droga, di competenza della magistratura romana; e, infine, l'attentato a Rosone, del quale il nostro avventuriero è accusato di essere stato il braccio destro di Calvi. Carboni, che è stato in tutto l'altro che escluso, le sue responsabilità nell'organizzazione del viaggio di Calvi a Londra, conclusosi con una morte sulla quale tutto è ancora da chiarire.

confortevolissimo per il prigioniero, ma certamente assai difficile da sorvegliare ventiquattrore su ventiquattro, come si richiede in un caso del genere. CC e PS avevano dettato le loro condizioni: d'accordo, ma dove metterci a disposizione cento uomini. L'obiezione era seria, e il magistrato di turno a Milano, nel periodo di ferie dei titolari, aveva senz'altro stabilito che Carboni restasse dov'era, al centro clinico del carcere di Parma.

La sua ritorsione è stata difficile e i magistrati non possono essere accusati, in questo caso, di «concessioni» generose e particolari. Il suo fascicolo — anzi, i suoi fascicoli processuali — sono vasti e vari. Comprendono: la bancarotta dell'Ambrosiano (sotto questa accusa venne arrestato in Svizzera il 30 luglio '82, e successivamente estradato in Italia, per via di qualche decina di milioni di dollari trovati sui conti suoi e dei suoi prestatori, e provenienti, in gran-

Finalmente, la contro-mossa vincente: gli avvocati di Carboni esibivano prontamente un nuovo domicilio disponibile, un alloggio in piena città, di facile sorveglianza. E il giudice istruttore, appena rientrato dalle ferie, ieri mattina ha finalmente sottoscritto la definitiva autorizzazione al trasferimento. Che potrebbe avvenire già in questo week-end, o al più tardi all'inizio della settimana prossima: questione di tempi burocratici minimi.

Dove sia questo nuovo domicilio-prigione non si è potuto sapere con esattezza. A suo tempo, si era parlato della possibilità che l'indirizzo fosse quello del figlio, ma non ne viene fornita conferma ufficiale, non si sa se per rispetto della «privacy» di prigioniero e famiglia, o per preoccupazioni di sicurezza, sempre opportuna quando gli interessi in gioco e i personaggi interessati sono del calibro di quelli che ruotano intorno a casi affari del mondo politico e finanziario targato P2.

Paola Boccardo

Casmez, guasti di un ricatto che è durato troppo a lungo

Nata nell'agosto del 1950 nel pieno del centrismo, la Cassa per il Mezzogiorno verrà dunque posta in liquidazione. Il governo è stato costretto a prendere atto del voto della Camera che, negando validità ed urgenza all'ennesimo decreto di proroga, ha implicitamente riconosciuto la validità della posizione dei comunisti i quali avevano sostenuto l'esigenza di un profondo rinnovamento degli strumenti dell'intervento straordinario.

un duro prezzo alla politica delle proroghe brevi: lo ha pagato in termini economici e in termini politici e sociali. In termini economici il meccanismo della proroga breve ha determinato due conseguenze negative. In primo luogo i flussi finanziari verso il Mezzogiorno si sono inariditi. I tremila miliardi all'anno per il quinquennio 1976-'80 sono cresciuti sino a poco più di quattromilianeanche sufficienti a recuperare i ritmi di inflazione. In secondo luogo la brevità della proroga (intorno ai sei mesi per ciascun provvedimento) ha impedito un benché minimo tentativo di programmazione

straordinaria proprio mentre eventi straordinari (il terremoto dell'80) ed una crisi dell'apparato industriale e del sistema delle Partecipazioni Statali ponevano in discussione quello che era stato l'asse dello sviluppo teorizzato dagli anni 50 ai primi anni 70: la chimica e in genere il sistema della grande industria di base. Sul terreno politico e sociale le conseguenze dell'incertezza non sono state meno gravi. La legge 183 del 1976 conteneva qualche importante segno di novità dal punto di vista della direzione degli interventi. In particolare essa prevedeva un

progressivo maggior coinvolgimento delle Regioni del Mezzogiorno nel processo di programmazione. L'esperimento non è andato avanti. La logica centralistica della Cassa ha finito con il prevalere. Il centralismo è divenuto ancora più oppressivo quando al piano quinquennale si sono sostituite erogazioni decise, semestre per semestre, dalla Cassa del Mezzogiorno e dal ministro che su di essa vigila. Si parla spesso di malgoverno delle Regioni del Mezzogiorno e si giustifica con tale malgoverno l'esigenza di un direzione centrale. Non saremmo

certo noi comunisti, così duramente critici in sede regionale di quei governi e di quelle politiche, a negare una simile realtà. Né saremmo noi a negare che nel Mezzogiorno è cresciuta in questi anni una realtà torbida. Al clientelismo e all'assistenzialismo tradizionali si sono sovrapposte inquietanti forme di criminalità organizzata che opprimono l'economia e le popolazioni. Ma occorre domandarsi quanto di questo indebitabile deteriorarsi del tessuto democratico del Mezzogiorno dipenda dall'incontrollato flusso di risorse deciso al centro e dallo svuotamento

Giorgio Macciotta

Dopo il 31 dicembre dell'80, quando giunse e scadeva la legge 183, già per sette volte si era pervenuti ad una «proroga breve» della Cassa per il Mezzogiorno, ed ogni volta il decreto era passato sulla base di un ricatto: il collegamento della proroga degli strumenti (la Cassa per il Mezzogiorno) con la proroga dei flussi finanziari aggiuntivi. Nel dicembre del 1983 i comunisti, consentendo una procedura accelerata per l'ennesima proroga, ottennero un primo risultato positivo: i finanziamenti aggiuntivi venivano garantiti per tre anni, fino al 31 dicembre 1986, mentre lo strumento straordinario dell'intervento veniva prorogato per soli 8 mesi (sino al 31 luglio 1984). La motivazione esplicita della proroga dei tempi fu quella di sfuggire al ricatto del governo (la Cassa o i flussi) e si è rivelata del tutto inconsistente. Di fronte all'ennesimo provvedimento di proroga uno schieramento articolato (sindacati, associazioni cooperative, industriali, intellettuali di vario orientamento) ha espresso critiche sempre più serrate al modo di procedere del governo. L'asse di queste critiche era duplice. Il Mezzogiorno ha pagato

La dichiarazione di Salverino De Vito arriva ad appena tre giorni dal voto del Parlamento che, bocciando il decreto per la proroga della Cassa, ha detto chiaramente che non si può più «continuare» con quel metodo di intervento nel Mezzogiorno, che bisogna cambiare registro. Ora la sorte del ministro suona davvero fuori tono, e non lascia presagire cose buone. Comunque non tocca a De Vito la nomina del Commissario. Staremo a vedere che scelta compirà il governo. Ma l'affare Perotti (che già nei mesi scorsi era stato nominato commissario dell'ente, dopo averlo presieduto, sollevando una valanga di critiche) non è stato l'unico argomento toccato ieri dal ministro. In una conferenza stampa, l'esponente

de ha esposto quali sono le sue proposte dopo lo scioglimento della Casmez, avvenuto a trentaquattro anni dalla sua fondazione. In particolare De Vito ha voluto rassicurare i duemila e cinquecento dipendenti della Cassa: non avranno problemi di stipendio, né di inquadramento perché una legge consente il loro passaggio allo Stato. De Vito non si è però fermato qui, ma ha tentato di delineare quale sarà a suo avviso l'ente che prenderà il posto della Casmez. «Ci dovrà essere — ha detto — un nuovo ente centrale, aperto ai soggetti pubblici e privati che operano al Sud». Esattamente la direzione opposta di quella sollecitata dalle proposte di riforma che mirano a decentrare le competenze, attribuendo ruoli e funzioni alle Regioni e agli Enti locali. Morta la Casmez qualcuno già pensa a farne un'altra?

Lo schieramento del segretario regionale dimissionario Marco Cabras, che ha tra i personaggi di maggior spicco l'ex presidente del consiglio regionale Franco Rais e di una parte della sinistra facente capo all'ex assessore Domenico Pili, ritiene che l'orientamento della maggioranza del comitato regionale non corrisponda a quello più profondo del partito, e chiede un'immediata venuta dei rapporti di forza. Mercoledì prossimo si riunirà il consiglio regionale per completare la costituzione dell'ufficio di presidenza. Il nuovo presidente, il comunista Emanuele Sanna, terrà il discorso di investitura, e in base allo statuto, entro venti giorni dovrà essere convocato il consiglio per l'elezione del presidente della giunta.

Giuseppe Podda

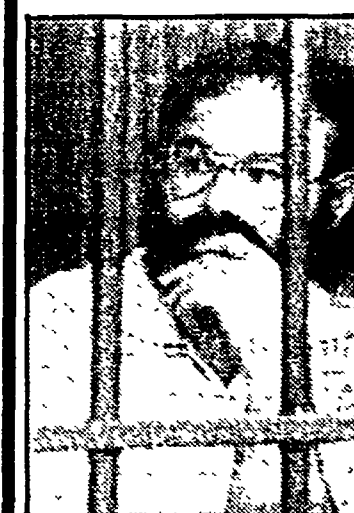
Il ministro non rinuncia a parlare di «continuità»

ROMA — Più esplicito di così il ministro non poteva essere: «Per garantire la continuità si può pensare di nominare liquidatore della Casmez l'attuale commissario Massimo Perotti». La dichiarazione di Salverino De Vito arriva ad appena tre giorni dal voto del Parlamento che, bocciando il decreto per la proroga della Cassa, ha detto chiaramente che non si può più «continuare» con quel metodo di intervento nel Mezzogiorno, che bisogna cambiare registro. Ora la sorte del ministro suona davvero fuori tono, e non lascia presagire cose buone. Comunque non tocca a De Vito la nomina del Commissario. Staremo a vedere che scelta compirà il governo. Ma l'affare Perotti (che già nei mesi scorsi era stato nominato commissario dell'ente, dopo averlo presieduto, sollevando una valanga di critiche) non è stato l'unico argomento toccato ieri dal ministro. In una conferenza stampa, l'esponente

de ha esposto quali sono le sue proposte dopo lo scioglimento della Casmez, avvenuto a trentaquattro anni dalla sua fondazione. In particolare De Vito ha voluto rassicurare i duemila e cinquecento dipendenti della Cassa: non avranno problemi di stipendio, né di inquadramento perché una legge consente il loro passaggio allo Stato. De Vito non si è però fermato qui, ma ha tentato di delineare quale sarà a suo avviso l'ente che prenderà il posto della Casmez. «Ci dovrà essere — ha detto — un nuovo ente centrale, aperto ai soggetti pubblici e privati che operano al Sud». Esattamente la direzione opposta di quella sollecitata dalle proposte di riforma che mirano a decentrare le competenze, attribuendo ruoli e funzioni alle Regioni e agli Enti locali. Morta la Casmez qualcuno già pensa a farne un'altra?

Lo schieramento del segretario regionale dimissionario Marco Cabras, che ha tra i personaggi di maggior spicco l'ex presidente del consiglio regionale Franco Rais e di una parte della sinistra facente capo all'ex assessore Domenico Pili, ritiene che l'orientamento della maggioranza del comitato regionale non corrisponda a quello più profondo del partito, e chiede un'immediata venuta dei rapporti di forza. Mercoledì prossimo si riunirà il consiglio regionale per completare la costituzione dell'ufficio di presidenza. Il nuovo presidente, il comunista Emanuele Sanna, terrà il discorso di investitura, e in base allo statuto, entro venti giorni dovrà essere convocato il consiglio per l'elezione del presidente della giunta.

Giuliano Naria



Il presunto br in gravi condizioni Per un'ora e mezza Naria parla della dissociazione con esponenti del PCI

Violante: «Ci ha detto che il ripudio della lotta armata tocca anche molti capi storici»

Dalla nostra redazione TORINO — «Ci ha ricevuti disteso sul letto, appare molto magro, molto provato, parla con una certa fatica. Ma si è espresso pacatamente, senza drammatizzare. Sono passate da poco le 12, l'onorevole Luciano Violante, vicepresidente della commissione giustizia della Camera, ha appena lasciato la stanza all'ultimo piano delle Molinette dove, insieme al capogruppo del PCI alla Regione Piemonte Rinaldo Bontempi e alla vicepresidente del consiglio regionale del Piemonte Maria Laura Marchiaro, ha fatto visita a Giuliano Naria, incarcerato otto anni fa (ne ha scontati cinque in esecuzione di una sentenza ed è dentro da altri tre in carcerazione preventiva). Naria aveva inviato due lettere al parlamentare comunista, chiedendogli di aiutarlo a trovare. E il colloquio — durato un'ora e mezzo — si è svolto ieri nel reparto per detenuti (uno dei pochissimi funzionari in Italia dell'ospedale torinese). Una «normale» stanza di degenza se non fosse per le sbarre che chiudono porte e finestre. Cosa ha detto il detenuto la cui vicenda sta diventando un «caso» nazionale (lo stesso Violante è il segretario della federazione comunista torinese, Piero Fassino, se ne erano già occupati negli scorsi giorni ponendo il problema del pieno rispetto della dignità umana e dei suoi valori inalienabili)? «Naria — risponde l'onorevole Violante — ci ha confermato che esiste nelle carceri un

vasto processo di dissociazione dalle teorie e dalla pratica della lotta armata, che riguarda anche alcuni capi storici tra i più noti. E ha condiviso la nostra convinzione, senza drammatizzare, che questo processo deve poter svilupparsi nella chiarezza, e cioè determinandone bene i caratteri (cosa significa essere dissociati) e distinguendo gli aspetti politici da quelli giuridici per evitare contrattazioni che potrebbero introdurre degli elementi di inquinamento». Questa è la posizione politica a cui si ispira il progetto di legge del PCI per i dissociati che è stato presentato sia al Senato che alla Camera, primi firmatari rispettivamente Pecchelli e Zangheri.

«Naria — aggiunge Violante — si rende conto e apprezza l'atteggiamento del PCI che in quanto partito politico non ritiene opportuno fare pressioni sulla magistratura per ottenere uno specifico provvedimento nei suoi confronti. Spera però che la magistratura decida al più presto perché, dice, nelle sue condizioni di salute ogni minuto rappresenta un tempo infinito; e chiede anche che i suoi processi vengano celebrati il più presto; non temo il giudizio, ma reputo nel corso del colloquio. A noi — ha detto Violante — le condizioni del detenuto sono apparse effettivamente gravi. Come avevo già avuto occasione di affermare, noi riteniamo che a ogni carcerato, indipendentemente dai reati commessi e contestati, devono essere assicurati gli essenziali diritti umani. E tale

Pier Giorgio Betti

Dopo il PSDI anche i repubblicani si esprimono per una maggioranza regionale alternativa alla DC

Sardegna, il PRI per una giunta di sinistra

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Nell'area laica, dopo i socialdemocratici, anche i repubblicani hanno preso posizione per la costituzione della giunta di sinistra da proporre in Consiglio regionale attraverso un chiaro confronto programmatico. A chiusura della direzione regionale, il segretario Salvatore Ghirra ha infatti sottolineato questa ipotesi, ritenendo come sia necessario «favorire una soluzione della crisi in tempi rapidi» anche a costo di «lavorare durante l'intero mese di agosto».

«La formula del quadripartito, allo stato, non appare neppure praticabile». Il PSDI ha convocato per lunedì prossimo i propri organi regionali, ma già ieri il segretario Umberto Genovesi ha ancora anticipato il probabile orientamento del suo partito. «Non mi pare — ha detto — ci siano strade diverse al momento attuale a quella di una giunta di sinistra, laica e sardista».

Sempre a partire da lunedì o al massimo martedì, dopo una nuova riunione dei partiti del polo laico, dovrebbe iniziare una vera e propria trattativa per la formazione della giunta di sinistra. Martedì si svolgerà a Cagliari il comitato direttivo del PCI per mettere a punto le proposte programmatiche. «Trascorso oltre un mese dal chiaro pronunciamento dell'elettorato — insiste il

gruppo consiliare (una parte della sinistra e il gruppo maggioritario della corrente craxiana), mentre una coalizione tra il sottosegretario al tesoro Giovanni Nonne e gli esponenti di una lista locale ha imposto al comitato regionale socialista l'ipotesi di un appoggio esterno. Lo schieramento del segretario regionale dimissionario Marco Cabras, che ha tra i personaggi di maggior spicco l'ex presidente del consiglio regionale Franco Rais e di una parte della sinistra facente capo all'ex assessore Domenico Pili, ritiene che l'orientamento della maggioranza del comitato regionale non corrisponda a quello più profondo del partito, e chiede un'immediata venuta dei rapporti di forza. Mercoledì prossimo si riunirà il consiglio regionale per completare la costituzione dell'ufficio di presidenza. Il nuovo presidente, il comunista Emanuele Sanna, terrà il discorso di investitura, e in base allo statuto, entro venti giorni dovrà essere convocato il consiglio per l'elezione del presidente della giunta.

Giuseppe Podda

DC: Fanfani attacca e smentisce De Mita

ROMA — Ancora polemica in casa dc per la nomina di commissari dotati di pieni poteri sul partito in dieci grandi città. Dopo lo scontro tra Donat Cattin e De Mita, è il senatore Fanfani a criticare ieri il segretario e a dargli in sostanza del bugiardo. Fanfani smentisce di avere proposto «di rinviare la nomina all'autunno» (versione accreditata da De Mita in un'intervista) e precisa di avere invece suggerito «di ascoltare, prima di prendere una decisione, gli ispettori» designati a riguardo nel marzo scorso. Non c'era il rischio di «perdere troppo tempo», perché si poteva riunire la direzione «tra fine agosto e primi di settembre».

Fanfani rievoca inoltre il «contrasto» fra la proposta «di far precedere le scelte dei candidati» per le amministrative «da elezioni primarie» e «la decisione di demandare» le stesse scelte proprio ai commissari.

CEE: per Mauro Ferri un incarico da Craxi

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha nominato il socialdemocratico Mauro Ferri suo rappresentante personale nel nuovo Comitato per i problemi istituzionali della Comunità Europea, istituito dal recente «vertice» di Fontainebleau. In una nota di Palazzo Chigi, si sottolinea «la specifica e qualificata esperienza» di Ferri. Malgrado fosse stato nella precedente legislatura il presidente della Commissione Istituzionale, Ferri non era stato rieletto il 17 giugno, perché «sacrificato» dal segretario del PSDI Longo per far posto alla candidatura del ministro Romita. Successivamente, Mauro Ferri — all'indomani di un suo duro attacco a Longo, nel comitato centrale del partito, per lo scandalo P2 — venne anche escluso dalla nuova direzione socialdemocratica. Craxi ha nominato infine il dc Pietro Adonino rappresentante italiano nel Comitato «Europa dei cittadini».

DC: Fanfani attacca e smentisce De Mita

ROMA — Ancora polemica in casa dc per la nomina di commissari dotati di pieni poteri sul partito in dieci grandi città. Dopo lo scontro tra Donat Cattin e De Mita, è il senatore Fanfani a criticare ieri il segretario e a dargli in sostanza del bugiardo. Fanfani smentisce di avere proposto «di rinviare la nomina all'autunno» (versione accreditata da De Mita in un'intervista) e precisa di avere invece suggerito «di ascoltare, prima di prendere una decisione, gli ispettori» designati a riguardo nel marzo scorso. Non c'era il rischio di «perdere troppo tempo», perché si poteva riunire la direzione «tra fine agosto e primi di settembre».

DC: Fanfani attacca e smentisce De Mita

ROMA — Ancora polemica in casa dc per la nomina di commissari dotati di pieni poteri sul partito in dieci grandi città. Dopo lo scontro tra Donat Cattin e De Mita, è il senatore Fanfani a criticare ieri il segretario e a dargli in sostanza del bugiardo. Fanfani smentisce di avere proposto «di rinviare la nomina all'autunno» (versione accreditata da De Mita in un'intervista) e precisa di avere invece suggerito «di ascoltare, prima di prendere una decisione, gli ispettori» designati a riguardo nel marzo scorso. Non c'era il rischio di «perdere troppo tempo», perché si poteva riunire la direzione «tra fine agosto e primi di settembre».